

Quelle vite dentro il carcere riaccese dai quadri elettrici

di Enrica Lattanzi

in "Avvenire" del 6 luglio 2024

Nella Casa Circondariale di Como il progetto nato con la collaborazione tra don Rigoldi, Intesa Sanpaolo, la coop Ozanam e il gruppo MekTech: i detenuti coinvolti in un'attività molto richiesta dalle imprese del territorio.

«Non vedo l'ora di iniziare». Sta negli occhi lucidi di Mohammed – che si allargano in un sorriso quando gli chiediamo cosa ne pensa del percorso in cui è stato inserito – il senso dell'iniziativa presentata a inizio settimana alla Casa Circondariale del Bassone di Como. Si tratta di un progetto imprenditoriale innovativo, tecnologico e altamente qualificante sviluppato all'interno del carcere, che comprende anche la sistemazione di un'intera ala della struttura: 180 metri quadri di spazi rimessi a nuovo, ritinteggiati e con gli impianti a norma che accolgono laboratorio di cablaggio e assemblaggio di quadri elettrici, palestra, aula informatica. Tutto è partito due anni fa da un'idea di don Gino Rigoldi – storico cappellano del minorile "Beccaria" di Milano –, e ha catalizzato un insieme di realtà pubbliche e private: l'istituto di pena comasco, il gruppo Intesa Sanpaolo, l'azienda MekTech di Giussano (Mb), la Cooperativa Ozanam di Saronno (Va), il Provveditorato regionale lombardo per l'amministrazione penitenziaria e il Centro servizi per il Volontariato dell'Insubria. «Dal carcere di Como arriva un messaggio di speranza concreto, che parla di futuro e dignità», ci ha detto don Rigoldi.

In cosa consiste il progetto? Il Gruppo MekTech, specializzato nella progettazione e costruzione di impianti e apparati motorizzati, utilizzerà, per i propri sistemi robotizzati, quadri elettrici complessi, prodotti all'interno del carcere del Bassone negli spazi ristrutturati grazie a fondi ministeriali e al sostegno economico di Intesa Sanpaolo. Li realizzeranno undici detenuti, dipendenti della Ozanam, cooperativa da trent'anni impegnata in programmi di reinserimento lavorativo di persone fragili. I lavoratori sono stati selezionati dagli educatori del Bassone a partire da competenze pregresse e attitudini personali. Hanno seguito un "corso di formazione per tecnico cablatore ed elettricista", con il rilascio di un'attestazione che ne certifica partecipazione e qualificazione. Questo percorso si traduce in un lavoro e in uno stipendio: oggi all'interno del carcere, domani in un'azienda, in una logica di giustizia riparativa che permetta, a chi abbia scontato la pena per i reati commessi, di reinserirsi e integrarsi nella comunità da cui si è allontanato a causa dei propri errori.

«Ci sentiamo dei pionieri – ci hanno raccontato i detenuti –, siamo i primi undici... La prospettiva è che, dopo di noi, altrettanti possano avere questa possibilità». È stato come tornare a scuola, seduti al banco e con i fogli per gli appunti: «Una sensazione bellissima. Avere la testa occupata, investire il tempo in qualcosa di importante per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli». È un lavoro che apre prospettive: «è una qualifica molto richiesta – aggiungono –: lavoriamo su sistemi basici ma fondamentali per il funzionamento di bracci robotici, ascensori, catene di montaggio, centrali di automazione. È una grande opportunità di cui siamo grati».

«Ci vorrebbero decine di azioni come queste», è la riflessione del cappellano del Bassone padre Zeno Carcereri, che ci spiega: «al Bassone ci sono circa 400 detenuti fra sezioni maschile e femminile –. Un centinaio lavorano nei servizi del carcere. Ora c'è questa grossa opportunità. Il recupero parte da qui: è un tempo per mettere a frutto le proprie capacità». Il lavoro fa la differenza: «avere uno stipendio significa aiutare le famiglie, non dipendere dal pacco che i propri cari, spesso faticosamente, mettono insieme. È la gioia semplice di potersi permettere anche solo un caffè, magari da offrire agli altri». «Un progetto come questo serve al reinserimento delle persone detenute, anche in una prospettiva di piena integrazione multiculturale », è la sottolineatura del direttore del carcere comasco Fabrizio Rinaldi. Gli fa eco Maria Milano, del Provveditorato

regionale: «sono iniziative che permettono di restituire alla società persone rinnovate, che, dopo lo strappo, diventano risorsa per la crescita di tutti».

Secondo i dati di CNEL e Ministero della Giustizia, la popolazione carceraria italiana conta 60mila detenuti. Il 70%, dopo aver scontato la pena, è fortemente esposto al rischio di recidiva. Un tasso che si abbatte al 2% per chi abbia intrapreso e completato un percorso formativo e lavorativo. «Si creano opportunità nel luogo in cui tutto sembra azzerarsi» è la riflessione di Stefano Barrese, della “Divisione Banca dei Territori” di Intesa Sanpaolo, primo gruppo italiano a posizionarsi ai vertici mondiali per impatto sociale e leader europeo della finanza sostenibile. «Ed è in questo luogo di “non-opportunità” – riprende il concetto l’AD di MekTech Gaetano Sauli – che abbiamo trovato persone desiderose di imparare, di riprendere in mano le proprie vite sospese, oltre ogni pregiudizio». «Il lavoro è dignità – osserva Edoardo Mazzucchelli, vicepresidente Ozanam – e riscatto: le “storie ai margini” diventano protagoniste di un progetto imprenditoriale ». «Il contrasto alle povertà, primarie ed educative – è il pensiero di Paolo Bonassi, alla guida dell’Area dedicata all’impatto sociale di Intesa Sanpaolo – fa parte della nostra storia e missione. Attualmente siamo impegnati con progettualità in 31 carceri italiane. La povertà, in qualsiasi forma, non è ammissibile. Le diseguaglianze sono un ostacolo a sviluppo e autonomia. Creare valore per le persone fragili significa partecipare alla costruzione di una società più coesa e quindi generativa. Non vogliamo limitarci a erogare fondi, ma desideriamo essere parte delle iniziative che sosteniamo». «Abbiamo sentito risuonare più volte la parola opportunità – è la conclusione di Andrea Ostellari, sottosegretario alla Giustizia –. Chi è in carcere è responsabile delle azioni che ha commesso: i percorsi rieducativi sono occasioni per un cambiamento di vita e per la costruzione di una società più sicura che si fonda sulla legalità». E il progetto nato al Bassone è senza dubbio un’opportunità preziosa.